

Cattolici in mezzo al guado “La Dc? Un sogno d'estate”

Riccardi: nemmeno la Chiesa ci pensa, ma c'è bisogno di identità
Il Vaticano punta sui principi “non negoziabili”, bioetica in testa

MANUALE CENCELLI

Un 30% dei vescovi guarda al Pd, un altro 30 all'Udc e il restante 40 al Pdl

LA SVOLTA DI BERTONE

Il centro decisionale è tornato in Vaticano, dopo che per anni la Cei era stata protagonista

Inchiesta

ANDREA TORNIELLI

**CATTOLICI
SENZA
PARTITO
3**

«Il ritorno in vita della Dc, esperienza ormai consegnata alla storia, è soltanto un sogno d'estate. Nei vertici della Chiesa non c'è questo progetto...». Lo storico Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, è uno dei protagonisti degli incontri tra politici cattolici del centro e del centrosinistra, avvenuti prima dell'estate e sponsorizzati dal Segretario di Stato Tarcisio Bertone. Più d'uno ha ipotizzato una sua discesa in campo in politica, ma il professore a «La Stampa» smentisce: «Ripeto da vent'anni che i miei compiti sono altri. E poi in politica c'è bisogno di giovani».

Anche se Riccardi definisce un «sogno estivo» l'idea di rifare la balena bianca, riconosce che qualcosa si muove nel mondo cattolico. «C'è la preoccupazione condivisa - spiega - per la crisi grave e profonda che il Paese attraversa e che non passerà tanto facilmente. C'è la necessità di ritrovare un'identità comune». Commentando l'appello insistente di Benedetto XVI e del cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, perché sorga una nuova generazione di cattolici impegnati in politica, il fondatore di Sant'Egidio osserva: «Il mondo cattolico ha una rete diffusa e ben inserita nel territorio, ha gente, è in grado di percepire il disagio, è cosciente che una nuova responsabilità deve essere giocata. Oggi è più forte e diffuso un senso di responsabilità. Ma come si indirizzerà, non sono in grado di dirlo».

La chiamata alla responsabilità è ribadita anche dal neo-arcivescovo di Milano Angelo Scola, che, intervistato dal settimanale «Gente Veneta», dice: «Ai fedeli laici cristiani tocca partecipare a questo compito

sociale e politico in maniera molto più pronunciata di quanto non sia avvenuto in questi ultimi anni. Il cristiano è cittadino e deve esserlo fino in fondo».

Sul modo con cui le gerarchie guardano al dopo Berlusconi e ai fermenti che attraversano la base cattolica, si proietta l'annosa questione delle competenze tra la Segreteria di Stato e la Conferenza episcopale. Era la Cei ad averla sulla politica italiana, ma al momento del cambio tra Ruini e Bagnasco, nel 2007, il cardinale Bertone scrisse al nuovo presidente dei vescovi spiegandogli che la «cabina di regia» doveva tornare Oltretevere. Così non è stato, o almeno non è stato del tutto, come dimostrano le uscite pubbliche del Segretario di Stato e del presidente della Cei.

Bertone ha tenuto contatti stretti e informali con il governo; ha preso parte l'anno scorso al convegno di Rete Italia, il movimento di Roberto Formigoni; ha promosso ultimamente una serie di incontri guidati dal vescovo salesiano Mario Toso, segretario del Pontificio consiglio per la giustizia e la pace, ai quali hanno partecipato politici di centro e centrosinistra, un'area che va da Pisanu a Fioroni passando per Buttiglione. Due giorni fa ha partecipato al convegno delle Aeli - salutato dal presidente Andrea Olivero che gli ha detto: «Come laici siamo pronti ad assumerci i nostri rischi. Non vogliamo tirarci indietro» - e ha criticato il governo. Mentre Bagnasco, che segue con crescente attenzione e interesse l'iniziativa del manifesto per una buona politica firmato dalle sette associazioni cattoliche del mondo del lavoro, parteciperà oggi alla «Summer School» promossa dalla fondazione Magna Carta di Quagliariello e dall'associazione Italia Protagonista di Gasparri.

L'episcopato italiano si può schematicamente dividere così: un 30 per cento è più attento alla tradizione cattolico-democratica che milita nel Pd, anche se molti vescovi rimpiangono una conduzione popolare e vorrebbero un maggiore protagonismo della

componente cattolica. Un altro 30 per cento guarda con interesse l'Udc di Pierferdinando Casini, un politico che coltiva i rapporti con le gerarchie ma sa dire anche dei no agli inviti che gli vengono rivolti, come accadde alla fine del 2010, quando sia Bertone che Ruini che Bagnasco, concordemente, gli chiedevano di non apparentarsi con Fini e di sostenere invece dall'esterno il governo Berlusconi per impedire che cadesse in un momento difficile per la congiuntura economica. C'è infine un 40 per cento che guarda più al centrodestra post-berlusconiano, perché ritiene che lì siano più tutelati i «principi non negoziabili» come la difesa della vita, la famiglia e la libertà di educazione.

Al di là degli schemi, l'eredità più consistente degli anni di Ruini, che ha visto la «Chiesa extraparlamentare» (titolo di un efficace libro del vaticanista dell'«Espresso» Sandro Magister) scendere in campo per difendere certe istanze, sta proprio nell'insistenza su alcuni contenuti, come le questioni di bioetica, che dovrebbero rappresentare un punto di partenza comune per i cattolici nei diversi schieramenti. Come sottolinea il vescovo di Trieste Gianpaolo Crepaldi, autore del manuale *Il cattolico in politica* (Cantagalli), il quale spiega: «Serve una maggiore omogeneità di cultura politica ispirata alla dottrina sociale della Chiesa. Mentre si prepara il futuro, però, non si può essere qualunquisti: si dovrebbe stare dalla parte che garantisce la tenuta dei principi non negoziabili».

Nel 2007 Bagnasco si è inserito nella scia di Ruini, ma in questi ultimi anni, anche a motivo delle mutate condizioni del Paese, mantenendo ferma la difesa di vita e famiglia, ha sottolineato maggiormente l'urgenza dei temi sociali e la necessità di rafforzare il collegamento tra i cattolici in ambito pre-politico, lasciando poi alla loro responsabilità personale l'iniziativa politica.

(3/Fine)